

Introduzione

Enrico Medda

Università di Pisa, Italia

Andrea Taddei

Università di Pisa, Italia

Questo volume raccoglie gli atti del Convegno internazionale *Aeschylean Tragedy. Texts, Hypotexts, Performance*, che si è svolto presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa nei giorni 1 e 2 ottobre 2025. Il convegno ha rappresentato l'evento conclusivo delle attività del Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale 2022 dallo stesso titolo (CUP I53D23005400006, P.I. Enrico Medda) cui hanno preso parte, oltre all'Unità di Ricerca pisana costituita dal P.I. e da Andrea Taddei, le quattro unità basate nelle Università di Cagliari, Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, Roma Tre e Verona, coordinate rispettivamente da Stefano Novelli, Maria Pia Pattoni, Adele Teresa Cozzoli e Andrea Rodighiero.

Le due giornate di studio si pongono in sinergia con altri due convegni precedenti, organizzati l'uno presso l'Università di Roma Tre da Adele Teresa Cozzoli (*La mia tragedia non è morta con me. Eschilo dopo Eschilo*, 28 e 29 maggio 2025), l'altro presso l'Università di Verona da Valentina Caruso e Margherita Nimis, giovani assegniste di ricerca che hanno validamente contribuito al progetto (*Aeschylean Tragedy. Texts, Hypotexts, Performance*, 5-6 giugno 2025). Il primo ha posto l'attenzione sulla trasmissione e la tradizione dei drammi di Eschilo, nonché sull'esegesi antica e sulla ricezione e sopravvivenza di Eschilo in altri autori greci e latini; il secondo ha visto un nutrito gruppo di giovani studiosi indagare problemi di natura testuale ed esegetica ed esaminare i legami tra il dramma eschileo e gli altri generi letterari greci dell'epoca arcaica e tardo arcaica (in particolare

l'epica e la lirica corale). I risultati di quegli incontri sono confluiti in due volumi di atti in corso di pubblicazione che, assieme al presente lavoro, documentano le linee di ricerca svolte dal gruppo nel corso del biennio 2023-25.

Il convegno pisano, oltre a riunire tutte le Unità di Ricerca del progetto, ha visto la presenza di prestigiosi ospiti stranieri (Anton Bierl della Universität Basel, Claude Calame della École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi, Sabine Föllinger della Universität Marburg, Míriam Líbran Moreno della Universidad de Extremadura) che hanno interagito produttivamente con i membri del gruppo in un dialogo ad ampio raggio che ha toccato vari aspetti della tragedia eschilea. La varietà di temi toccati nel convegno trova corrispondenza nella natura articolata del progetto, che prevedeva sia studi di critica testuale e interpretazione, in vista della preparazione di edizioni critiche con commento dei *Sette a Tebe*, delle *Coefore* e del *Prometeo Incatenato*,¹ sia indagini sulla ripresa e riadattamento di forme, linguaggio e temi che Eschilo deriva dalla tradizione poetica preesistente (gli 'ipotesti' di cui parla il titolo del progetto) rifondendole entro i nuovi confini della poesia drammatica, sia infine il ruolo svolto da Eschilo nel dare nuova vita 'drammatica' a miti preesistenti, con trattamenti destinati a diventare essi stessi nuovi ipotesti per i drammaturghi successivi di epoca sia antica che moderna. Il tutto nel quadro di una prassi performativa attentamente indagata in quanto passaggio essenziale per l'interpretazione di opere che erano destinate non alla dimensione della lettura, ma a quella molto più complessa e articolata della rappresentazione teatrale, all'interno di una festa in onore di Dioniso.

Gli interventi presentati durante il convegno, e qui raccolti, offrono uno *specimen* di alcune di queste linee di ricerca. È stato bello constatare la presenza, durante le due giornate di studio, di numerosi giovani studenti e dottorandi che hanno potuto così farsi una chiara idea delle attività svolte presso il Dipartimento pisano e presso le altre unità del progetto, interagendo anche attivamente

1 Tali edizioni rientrano nel progetto internazionale di ricerca concepito vent'anni addietro da Vittorio Citti, Carles Miralles e Pierre Judet de la Combe in vista di una nuova edizione completa di Eschilo, che l'Accademia Nazionale dei Lincei ha fatto proprio inserendone i risultati nella collana dei *Supplementi al "Bollettino dei Classici"*. Hanno già visto la luce l'*Agamennone* a cura di E. Medda (Roma, Bardi Edizioni 2017, 2024²) le *Supplici* a cura di C. Miralles, V. Citti e L. Lomiento (Roma, Bardi Edizioni 2019), le *Eumenidi* a cura di D. Francobandiera, C. Garriga, e L. Lomiento (Roma, Bardi Edizioni 2025) e un volume di frammenti a cura di Pietro Berardi (Roma, Bardi Edizioni 2025). Il programma dei prossimi tre anni contempla le edizioni dei *Sette contro Tebe* a cura di Stefano Novelli, del *Prometeo incatenato* a cura di Maria Pia Pattoni e delle *Coefore* a cura di Enrico Medda e Andrea Taddei, nonché ulteriori volumi sui frammenti e gli scolii.

con i convegnisti durante le discussioni che hanno seguito ciascun intervento.

Il saggio di Sabine Föllinger si concentra sulla peculiare concezione della parola che caratterizza i drammi eschilei, prendendo come oggetto di studio l'*Oresteia*. Nella trilogia più volte personaggi formulano riflessioni sulla lingua, e in particolare sul rapporto fra la parola e la realtà delle cose e sulla differenza tra conoscenza certa e opinione. Si tratta di temi che erano al centro dell'attenzione di importanti filosofi presocratici, come Eraclito, Parmenide e Gorgia, il che pone la questione, notoriamente complessa, della possibilità di individuare un rapporto diretto fra Eschilo e qualcuno di questi pensatori. Lasciando da parte il poco proficuo tentativo di individuare specifici punti di contatto fra il testo delle tragedie e i loro frammenti superstiti, il saggio di Föllinger punta piuttosto a ricostruire globalmente la cornice di pensiero entro la quale si muoveva Eschilo, in una fase in cui il tema del linguaggio occupava un posto centrale. Diviene così possibile ricollocare più saldamente di quanto si sia fatto in precedenza l'*Oresteia* entro il contesto intellettuale del suo tempo e porre pienamente il poeta tragico in dialogo con i suoi contemporanei.

Maria Pia Pattoni affronta alcuni complessi problemi geografici posti dal racconto delle peregrinazioni di Io nel terzo episodio del *Prometeo incatenato*. Tra questi, le divergenze che si osservano rispetto al racconto dello stesso episodio mitico nelle *Supplici*, la difficile localizzazione delle popolazioni dei Calibi e delle Amazzoni, e soprattutto la difficile questione della collocazione della catena del Caucaso e del luogo in cui Prometeo viene incatenato nel *Prometeo incatenato* e nel *Prometeo liberato*. L'idea di fondo è che nella trilogia prometeica Eschilo, in corrispondenza dei vivaci interessi geografici che si possono cogliere in varie manifestazioni della cultura del V secolo a.C., si sia proposto l'obiettivo di delineare una mappatura della geografia del mondo mitistorico delle origini, e in particolare, nel *Prometeo incatenato*, dell'Europa orientale, dell'Asia e dell'Africa. In questo quadro non c'è motivo di considerare la divergenza fra le *Supplici* e il *Prometeo incatenato* come una possibile spia di non autenticità del secondo dramma, essendo ampiamente documentati analoghi casi di 'incoerenza' fra versioni mitiche diverse adottate in contesti differenti dallo stesso autore. Quanto alla collocazione del Caucaso, la natura complessa e talora enigmatica delle fonti impedisce di giungere a conclusioni sicure: non di meno, si colgono in Eschilo indizi che fanno pensare a una possibile collocazione assai più a Nord della posizione in cui lo collocano altri autori come Erodoto (tra il Ponto e il Caspio). È possibile che Eschilo, in linea con le vaghe conoscenze geografiche del suo tempo, immaginasse quella catena montuosa come di estensione immensa (cosa che avviene

anche per altri sistemi montuosi), protratta molto a Nord nelle regioni dell'Europa.

Anton Bierl propone un'articolata lettura del primo episodio delle *Coefore*, che punta a chiarire il ruolo di Elettra e il suo rapporto col coro delle schiave della casa. Queste ultime assumono un ruolo determinante nel mettere in moto la vicenda tragica, sottolineando la necessità della vendetta e introducendo il tema fondamentale dell'ira dei defunti, che può manifestarsi anche nella dimensione dei viventi e influenzare il corso degli eventi. Sono proprio loro, in effetti, che riescono a trasformare la libagione con la quale Clitemestra vorrebbe assicurarsi la benevolenza di Agamennone, dopo il terribile sogno profetico della notte, in un rituale necromantico che riuscirà ad assicurare ai figli la collaborazione del morto nella vendetta. Il ruolo di Elettra subisce così un rovesciamento e, dopo il riconoscimento, la giovane può riunirsi con Oreste e rendere anche lui parte del disegno di vendetta attraverso la complessa tessitura di preghiera e lamento che si sviluppa nella grande sezione lirica del *kommos*.

Il saggio di Míriam Librán Moreno si addentra nel difficile terreno dei frammenti tragici adespoti, tra i quali certamente è ragionevole ritenere che si annidino anche parecchi versi eschilei. La sua analisi si configura come un esemplare esercizio di metodo filologico, sempre in equilibrio tra la consapevolezza delle difficoltà poste da una documentazione spesso scarsa e problematica e il desiderio di poter riconoscere almeno qualche traccia in più della vastissima porzione della produzione del drammaturgo che si è perduta nel corso dei secoli. La trattazione esamina diciannove frammenti adespoti, dei quali l'Autrice giunge alla conclusione che solo tre possano essere attribuiti a Eschilo con un buon grado di sicurezza (trag. adesp. fr. 208, 291 e 391 K.-Sn.). Per gli altri il grado di incertezza resta troppo alto: non di meno, la discussione delle difficoltà che essi presentano apporta un contributo di rilievo alle nostre conoscenze della produzione tragica frammentaria.

Andrea Taddei esamina il ruolo di Elettra nelle *Coefore*, concentrandosi sulla scena presso la tomba di Agamennone. Gli interventi di Elettra non costituiscono una semplice duplicazione dell'azione del fratello Oreste, ma piuttosto una strategia rituale e discorsiva autonoma e complementare. Attraverso l'analisi di preghiere e invocazioni contenute nella sua *rhexis* (vv. 124a-151) e dei suoi interventi successivi nel *kommos*, la figlia di Agamennone emerge come mediatrice privilegiata nella comunicazione con il mondo dei morti. Le sue preghiere articolate, le sue libagioni e la sua presa di distanza dal comportamento della madre costruiscono le condizioni che rendono possibile l'attuazione della vendetta di Oreste, con l'aiuto del padre defunto. Elettra non agisce come agente autonomo della vendetta, ma stabilisce il canale comunicativo necessario perché

«i morti uccidano i vivi» (v. 886).² La complementarità asimmetrica delle due linee drammaturgiche costituisce così una possibile chiave interpretativa dell'intera tragedia, ridefinendo il contributo specificamente femminile all'azione vendicatrice.

Margherita Nimis indaga la presenza e i significati metaforici del paesaggio all'interno delle *Supplici*, a cominciare dal ruolo del mare, che assume una connotazione minacciosa, in quanto associato con la minaccia rappresentata dal possibile arrivo degli Egizi. Esso si pone dunque in opposizione con la terra di Argo, rappresentata come accogliente e ricca di fonti di acqua. A questo ruolo di separazione il mare affianca quello di connessione fra Argo e l'Egitto, in quanto ha permesso a Io di ripercorrere a rovescio l'antico itinerario che l'aveva portata lontano da Argo: il coro imposta così una riflessione sulla propria parentela con gli Argivi, che garantisce la possibilità di trovare aiuto contro la prepotenza dei cugini. Ma le *Supplici* non si limitano a presentare questo paesaggio realistico: nella seconda parte del dramma, quando la minaccia si fa incombente, le Danaidi immaginano paesaggi estremi entro i quali si manifesta la loro preferenza per la morte, pur di non accettare un matrimonio che aborriscono. I loro canti si popolano dunque di immagini oniriche e mostruose; la vicenda di questo coro di giovani donne si gioca nell'idea di passaggio fra una sponda e l'altra del mare, in uno stato di transizione fra la loro identità egiziana e il ritorno alle origini argive cui corrisponde il viaggio a ritroso rispetto alla progenitrice.

Con il contributo di Valentina Caruso l'interesse si sposta sull'indagine del rapporto di Eschilo con i generi poetici preesistenti. L'Autrice prende in esame le possibili connessioni linguistiche e tematiche che si possono individuare fra la parodo e il primo stasimo dei *Sette contro Tebe* e il patrimonio superstite della lirica arcaica. Si tratta di uno *specimen* di una più vasta analisi che interessa l'intero dramma. In questa sede l'analisi è concentrata sul lessico, e in particolare su termini riconducibili a una matrice lirica, nonché sulle modalità con cui Eschilo li fa propri inserendoli entro un tessuto di immagini e di figure retoriche che li rivitalizza nella nuova dimensione drammatica.

Andrea Rodighiero affronta il tema delle figure di ripetizione, focalizzando l'attenzione su due tipologie di questo fenomeno così diffuso nei drammi di Eschilo, allo scopo di verificare se sia possibile attraverso di esse cogliere segni di una evoluzione dello stile del poeta. I due tipi analizzati sono i ritornelli dei cosiddetti efimni e la ripetizione di espressioni identiche da parte di personaggi diversi in versi contigui di sezioni dialogiche. La comparazione dei dati, estesa a tutte le opere del poeta, permette all'Autore di concludere

che Eschilo sembra manifestare un crescente interesse per questa seconda forma di ripetizione nel corso del tempo.

Chiude il volume il contributo di Adele Teresa Cozzoli, che spazia su tutte le tragedie note che portano in scena l'episodio mitico del sacrificio di Ifigenia (l'*Agamennone* e la perduta *Ifigenia* di Eschilo, I frammenti dell'*Ifigenia* di Sofocle, l'*Ifigenia fra i Tauri* e l'*Ifigenia in Aulide* di Euripide). L'Autrice mette in luce come il trattamento di Eschilo, che inaugura la vita teatrale di questo mito, costituisca un punto di riferimento essenziale per i due autori successivi. L'analisi, che applica alcuni aspetti già individuati da Aristofane come significativi per la costruzione degli ἥθη tragici (φωνή, ἐσθής, σῶμα, γνῶμη), svela un complesso gioco caratterizzato da una forza centripeta e una centrifuga che vicendevolmente spingono a tornare verso il modello oppure ad allontanarsene con variazioni e ricombinazioni di tessere drammatiche già esistenti, allo scopo di rappresentare sempre gli stessi πάθη del personaggio. Gli ἥθη dei personaggi antichi assumono dunque agli occhi del pubblico l'aspetto di un 'vecchio, sempre nuovo' che i tre drammaturghi ripresentano in varianti sempre rinnovate.

Alcune circostanze non hanno permesso di includere in questi Atti la bella relazione di Claude Calame, intitolata «Les *Eumenides* d'Eschyle: performance chorale, pragmatique poétique et politique», che ha suscitato molto interesse nel pubblico presente. Gli siamo comunque molto grati per la sua presenza al convegno, ulteriore tappa di una lunga vicenda di amicizia e collaborazione con il nostro Dipartimento.

Lasciamo in conclusione il piacevole dovere dei ringraziamenti, che vanno innanzitutto a tutti i relatori per la loro fattiva partecipazione e per l'atmosfera di amichevole scambio scientifico che hanno permesso di instaurare durante il convegno. Siamo grati anche a Riccardo Di Donato per aver accettato di partecipare al convegno presiedendo la sessione di apertura.

Un sentito grazie al Direttore del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa Alessandro Lenci e a tutto il personale per la fattiva collaborazione che hanno offerto per sopperire a tutte le necessità organizzative, e al Dottor Emanuele Garsia per l'attenta revisione formale dei testi.

Un grazie, infine, ai Direttori della serie *Lexis Supplementi. Studi di Letteratura Greca e Latina* che hanno accolto questo lavoro per la pubblicazione, e alle Edizioni Ca' Foscari per la realizzazione del volume.

Pisa, 31 dicembre 2025